

nei suoi possedimenti, che godevano di un governo mite e di tenui aggravii e le erano perciò fedeli, fortunata ancora nei commerci, fu turbata soltanto dai Turchi, delle cui molestie si dirà nel parlare dei progressi dell'islamismo.

Ai suoi sudditi essa concedeva molte libertà, purchè non si occupassero di politica. A questa cura aveva da provvedere il senato o consiglio dei Pregadi, al quale erano demandati gli affari di politica estera, e gli ambasciatori, che la repubblica, prevenendo in quest'uso tutti gli altri Stati d'Europa, teneva presso le corti straniere. Che il sistema fosse buono, almeno per quei tempi, è provato dai successi e dagli espedienti coi quali la repubblica seppe cavarsi da brutti imbarazzi. L'acume politico dell'aristocrazia veneziana era anzi tanto sviluppato che la storia di molti avvenimenti generali di quest'epoca non ha altra o miglior fonte che i rapporti degli ambasciatori veneziani al loro senato. Tanto erano divenuti acuti osservatori e coscienziosi informatori.

Come prova del suo benessere e del suo senso artistico basti ricordare tutti gli edifizii pubblici e privati costruiti nei suoi possedimenti a Udine, a Palmanova, a Capodistria, a Pirano, a Zara, a Sebenico, a Traù, a Lesina, a Curzola, ecc. che datano quasi tutti da questo e dal secolo precedente.

Quest'opulenza però è un'ostentazione forzata per abbagliare i propri cittadini e gli stranieri. Venezia aveva sulle sponde adriatiche due rivali, l'Austria e la Spagna, affermatesi di fresco, ma bramose di espansione. Per ora specialmente gli Spagnoli della bassa Italia, essendo un popolo marinaro per eccellenza, esercitarono una terribile concorrenza ai commerci di Venezia col levante. Lo sforzo d'impadronirsi di tutto l'Adriatico le era stato fatale. Dall'impacciata lotta la repubblica di San Marco era uscita stremata di forze ed esausta di danaro. La concorrenza anche degli Inglesi e degli Olandesi nel commercio del mondo doveva darle l'ultimo tracollo.

Papa Giulio II della Rovere (1503-1513) può essere chiamato l'ultimo fondatore dello Stato della Chiesa. Egli voleva non solo ricostituire il potere temporale, ma fare

Lo Stato pontificio.